



Artista stupefacente per i colori scintillanti e per gli scenari naturalistici, eppure «segnato» dalla contiguità con altri più apprezzati (come il Bellini). La sua novità



di CLARA GELAO

ARTE DEL RINASCIMENTO IL SUO PAESE DI ORIGINE, NEL TREVIGIANO, GLI DEDICA UNA BELLA RASSEGNA, CON MOLTE STUPENDE PALE DI ALTARE

Cima da Conegliano la natura sugli altari

La mostra del grande pittore veneto, «poeta del paesaggio»

Ci sono artisti che nascono «segnati», per così dire, nel bene e nel male, dalla loro contemporaneità o contiguità rispetto ad altri, ai quali la storia ha decretato un più vasto, universale apprezzamento. Giambattista Cima da Conegliano, stretto tra Giovanni Bellini, Alvise Vivarini e, in parte, Giorgione, è sicuramente tra questi e a lui la storia dell'arte, pur riconoscendo l'altissimo magistero tecnico della sua pittura, ha per lo più assegnato un ruolo da comprimario.

Non è la prima volta che il Veneto dedica una mostra a questo maestro (si può ricordare quella, memorabile, di Treviso del 1962), ma l'esposizione attualmente in corso in Palazzo Sarcinelli a Conegliano Veneto (uno di quei paesi rimasti quasi miracolosamente intatti, dove può capitare persino, in certe ore del giorno, di sentire l'eco dei propri passi sull'acciottolato delle strade del centro storico) si propone di offrire una nuova lettura del maestro veneto, cercando di metterne in luce la specifica cifra espressiva e l'apporto personale rispetto ai temi più ricorrenti nella pittura sacra e profana dell'epoca e ai modi, anche materiali, con cui tale apporto viene tradotto nella realtà e tangibilità dell'oggetto artistico.

La mostra è curata da Giovanni C. F. Villa, con il quale ha collaborato un folto stuolo di studiosi.

Che Cima fosse un eccezionale cantore del paesaggio veneto - di quelle tranquille, dolci colline verdeggianti del Trevigiano attraversate da esili fiumi luccicanti al chiarore terso delle albe o ai corruscanti brividi dei tramonti - era già noto, ma la mostra ne fa una vera e propria chiave di lettura della sua pittura. In una delle sue prime opere, lo spettacolare polittico di Olera, nel Bergamasco, databile intorno al 1487, le figure intere o a busto della Vergine col Bambino e dei Santi effigiati nei singoli scomparti non solo inteneriscono, con la loro poderosa, monumentale plasticità, le angos-

sità e le durezza d'ebano di Alvise Vivarini, sicuramente uno dei punti di riferimento della sua formazione (insieme a Giovanni Bellini e a Bartolomeo Montagna), ma reinventano il rapporto col tradizionale fondo oro, dato che sembrano più sbalzati che ritagliati, mostrando inoltre, inequivocabilmente, la conoscenza della pala di san Cassiano, dipinta a Venezia da Antonello da Messina.

Tuttavia si tratta di un caso pressoché unico di impiego «creativo» del fondo oro. Cima infatti non manca quasi mai di inserire i suoi personaggi (siano santi o creature mitologiche) nel paesaggio più sbalzati che ritagliati, mostrando inoltre, inequivocabilmente, la conoscenza della pala di san Cassiano, dipinta a Venezia da Antonello da Messina.

librio compositivo conferito dall'artista alle sue creazioni.

Basti guardare le tante pale di soggetto sacro presenti in mostra, tra cui citiamo almeno quella, di struggente bellezza e bagnata da una luce zenitale, della Galleria Nazionale di Parma, raffigurante la «Madonna col Bambino, San Michele Arcangelo e Sant'Andrea» dinanzi ad una imponente rovina classica che si erge in un paesaggio su cui spicca lo sky line di Conegliano; o un piccolo capolavoro qual è il «Riposo nella fuga in Egitto» con i Santi Giovanni Battista e Lucia» del Gulbenkian Museum di Lisbona, dai colori saturi e squillanti e con un paesaggio che sa di acque fresche e di primavera.

Ma più indicativa ancora è la «Madonna dell'arancio» (purtroppo non presente in mostra, come molte altre opere - pale e dipinti destinati alla

devozione privata - pur riprodotte ed esaminate nel ricco catalogo) dove, anche se per assurdo togliesse le splendide, monumentali figure della «Madonna con Bambino» seduta su un roccione a gradini tra San Gerolamo e San Ludovico da Tolosa, il paesaggio basterebbe comunque a dare un senso e una compiutezza alla composizione. Ma se ricomponiamo i due elementi, e immergiamo le figure, abbigliate con vesti e drappi dalle tonalità sonore e cangianti, di stupefacente luminosità (figure statue che tanto risentono del neo-ellenismo di un Tullio o di un Antonio Lombardo), il risultato ne viene raddoppiato.

Così, quell'alberello d'arancio con pochi, prelibati frutti, posto proprio al centro del quadro, diventa «metafora di quella purezza investita nel ruolo della Madonna» vista come «novella Eva», accomunando le arance alle mele, e tutto, dall'ede-

Settimana della cultura, di tutto di più

di LIVIO COSTARELLA

Dieci giorni all'anno di apertura gratuita e straordinaria di tutti i luoghi statali dell'arte: monumenti, musei, aree archeologiche, archivi e biblioteche. È la «Settimana della Cultura», promossa dal ministero per i Beni e le Attività Culturali dal 1998 in tutta Italia: la dodicesima edizione si svolgerà da oggi al 25 aprile e durante tutto il periodo si svolgeranno anche convegni, laboratori didattici, visite guidate e iniziative culturali di vario genere.

Anche la Puglia ha approntato un fitto calendario di manifestazioni, tra le quali non mancheranno rassegne cinematografiche, multimediali, editoriali e teatrali. La «Settimana» è stata

L'articolata manifestazione presentata ieri da Ruggero Martines, direttore generale dei Beni di Puglia

presentata ieri al Castello Svevo da Ruggero Martines (direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Puglia): con lui c'erano i soprintendenti Teresa Elena Cinquantaquattro, Maria Carolina Nardella e Fabrizio Vona, i direttori del Castello Svevo di Bari e Trani (rispettivamente Anna Maria Lorusso e Margherita Pasquale) e dell'Archivio di Stato di Bari e Taranto (Maria Sammati e Ornella Sapio), la direttrice della Biblioteca Nazionale di Bari Marina Panetta e Gianluca Ferrari, comandante Carabinieri Nucleo tutela patrimonio culturale di Ba-

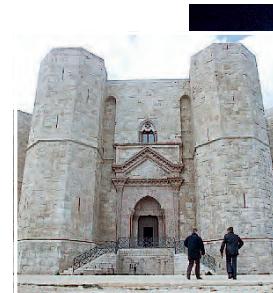
ri.

L'auspicio - ha spiegato Martines - è che il pubblico possa accorrere numeroso: a tal fine è stato previsto l'allestimento di spazi informativi all'interno delle grandi stazioni ferroviarie, dove studenti di istituti professionali ad indirizzo turistico ed alberghiero svolgeranno attività di accoglienza e informazione sugli eventi di tutta la Settimana della Cultura. Nella stazione centrale di Bari saranno impegnati gli allievi dell'Istituto «N. Tridante».

Numerosissimi gli eventi in programma in tutta la Puglia: a

Castel del Monte ci sarà la mostra sui castelli e le fortificazioni della Terra di Bari dal titolo «Bel Medioevo di Puglia»; al Castello Svevo, oltre alla mostra inaugurata di recente «Da sopra giù nel fossato» (curata da Achille Bonito Oliva), si potranno ammirare i tesori archeologici pugliesi e lucani recuperati dal Comando Carabinieri Nucleo tutela patrimonio culturale. «È un'occasione straordinaria - ha detto Ferrari - per poter gustare tesori che altrimenti sarebbero rimasti ancora imbalsamati per questioni burocratiche e giudiziarie».

Sempre a Bari, all'Archivio di



CASTELLI E MUSEI
Ingressi gratuiti nei musei, castelli, parchi archeologici



CULTURA & SPETTACOLI



NUVOLE E RUDERI

«Madonna con Bambino» e, a destra, «San Rocco». Sono opere di Cima da Conegliano, come le altre: da sinistra, «Madonna con Bambino tra San Michele arcangelo e Sant'Andrea» e «Incredulità di San Tommaso e San Magno Vescovo»; sotto, «Madonna dell'arancio» (non presente, però, nella mostra di Conegliano)



FINO AL 2 GIUGNO

Esposizione e catalogo con sfondo di colline

● È in corso a Conegliano Veneto (provincia di Treviso) la mostra «Cima da Conegliano poeta del paesaggio» (Palazzo Sarcinelli). La mostra, a cura di Giovanni C. F. Villa, è aperta fino al 2 giugno del 2010.

Il catalogo della mostra, con il medesimo titolo, «Cima da Conegliano, poeta del paesaggio», è stato edito da Marsilio editore, sempre a cura di Giovanni C. F. Villa, con contributi di vari esperti (pp. 285, euro 40).

Ingresso: euro 10; ridotto, euro 8.

ra che si arrampica sul roccione su cui è seduta la Vergine, al coniglietto candido sperduto in un cespuglio, alla coppia di pernici addossate, assume profondità di significati allegorici in relazione alle sacre figure che abitano questo straordinario paesaggio. Su cui la luce trascorre quieta, accendendo i colori e rendendoli del tutto simili a come li vediamo al sorgere del sole o al suo tramonto.

Tutto è «naturale», addirittura «geograficamente riconoscibile», tanto che quel terreno soleggiato, arso dal sole e punteggiato di erbe e di sassi, lo ritroviamo identico anche in Giorgione, che qualcosa poté attingere dal maestro della generazione precedente, oltre che offrirgli a sua volta stimoli e spunti.

Cima da Conegliano - diversamente dal Bellini, che dipinse anche i grandi teleri per le Scuole veneziane (molti dei quali perduti) - è da con-

siderare un vero e proprio maestro nella pala d'altare, di cui perfeziona la morfologia (da quelli a scomparti a quelli a spazio unificato) e in cui introduce sottili, ma decisive variazioni nel modo di disporre le figure, sempre monumentali, spesso in primissimo piano (come nella bellissima «Incredulità di San Tommaso e San Magno Vescovo» delle Gallerie dell'Accademia di Venezia), o nel modo di rappresentare i fatti narrati.

Colori saturi, squillanti (blu intenso, rosso lacca, gialli che trascorrono dalla tonalità abbagliante del sole al giallo ocra, verdi altrettanto preziosi), di eccezionale bellezza e brillantezza materica, caratterizzano generalmente la pittura del Cima, un artista che ci riconcilia col mondo e che ci ricorda come, in un tempo ahimè troppo lontano, si potesse sognare che realtà naturale, paesaggio e uomo vivessero in mirabile armonia.

L'INTERVISTA L'AVVOCATO ROMANZIERE DI BARCELLONA, IN QUESTI GIORNI IN PUGLIA

La Spagna di ieri l'Europa di oggi

A colloquio con lo scrittore Ildefonso Falcones

di MARIA GRAZIA RONGO

Quando nel 2006, in Spagna, fu pubblicato il romanzo *La cattedrale del mare*, in un solo giorno ne furono vendute cinquantamila copie, e fino ad oggi il libro, tradotto in venti lingue, ha venduto circa cinque milioni di copie in tutto il mondo.

Era l'esordio narrativo di Ildefonso Falcones, 51 anni, avvocato di grido di Barcellona, che con il suo thriller storico-avventuroso, ambientato nella Barcellona del XIV secolo (quando prese il via la costruzione della cattedrale di Santa Maria del Mar intorno alla quale si snodano le storie dei protagonisti), si guadagnava il titolo di «Ken Follet iberico». Recentemente è uscito in Italia, per i tipi di Longanesi, il suo secondo romanzo: *La mano di Fatima*, corposa storia incentrata sulla cacciata dalla Spagna dei «moriscos», spagnoli di religione musulmana, costretti alla conversione dopo la Reconquista e poi espulsi da Fernando III nel 1609.

Lo scrittore è stato in questi giorni in Puglia, per una serie di incontri organizzati dal Presidio del Libro Cartesio di Triggiano (ha presentato il romanzo a Rutigliano e Triggiano e ieri mattina ha incontrato gli studenti del liceo scientifico Salvemini, a Bari, mentre nel pomeriggio è stato a Foggia).

La mano di Fatima ha per protagonista Hernando, figlio della violenza di un prete cattolico. Hernando è un morisco dagli occhi azzurri e Falcones racconta che «c'è una lettera dell'ambasciatore spagnolo in Francia, in cui si dice che c'era un intero paese in Spagna dove i bambini avevano tutti gli occhi azzurri perché gli stupri dei sacerdoti cattolici nei confronti delle islamiche erano all'ordine del giorno».

Falcones, lei è cattolico. Perché ha deciso di raccontare un periodo così buio della storia del cattolicesimo?

«Perché è successo davvero, ed è un periodo veramente cupo della storia spagnola poco esplorato,

sconosciuto ai più, quindi la storia ideale per dar vita ad un romanzo. Naturalmente i cattolici di oggi non hanno alcuna colpa di quello che è accaduto secoli fa, ma la gente comune deve conoscere la verità, anche attraverso un romanzo».

Quella del protagonista del suo libro, seppure ambientata a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, è una storia molto attuale, perché Hernando dedica tutta la sua vita a difendere la sua cultura, le sue radici, la sua religione.

«Io non credo che i giovani di oggi siano così dentro le cose e la loro vita da poter decidere di spenderla in nome della difesa di ideali o di tradizioni, quindi queste sono passioni perdute. Se invece parliamo di cultura dell'integrazione da una parte e della crescita dell'intolleranza dall'altra, allora sì, il mio romanzo potrebbe raccontare anche i nostri giorni».

La cultura dell'integrazione in Italia stenta a decollare, se si pensa che, per decidere se aprire o meno una moschea si deve riunire il Parlamento, mentre in Spagna non è così. Popoli dello stesso mare, il Mediterraneo, ma su posizioni ancora molto diverse.

«Io non conosco benissimo la situazione italiana riguardo l'argomento, invece so per certo che il mio Paese ha fatto e continua a fare sforzi enormi per attuare una reale politica dell'accoglienza e dell'integrazione. Ma la questione è anche un'altra: occorre chiedersi cosa queste persone, gli immigrati, sono disposti a fare per integrarsi? A cosa sono disposti a rinunciare e quanto vogliono accogliere delle nostre culture. Lo scambio deve essere reciproco per parlare di integrazione reale».

Perché un avvocato, all'apice del suo successo, decide di fare anche lo scrittore?

«Perché l'uomo non può mai rinunciare alla sua creatività, anzi deve coltivarla. Io per scrivere *La mano di Fatima* ho impiegato tre anni, consultando oltre duecento volumi storici, e scrivendo per tre ore di seguito al giorno, ma il risultato ha davvero messo in luce il mio lato creativo».

«LA MANO DI FATIMA»

Musulmani convertiti al cristianesimo nel XIV secolo. Tra integrazione e intolleranza



FALCONES Lo scrittore spagnolo, 51 anni

DA OGGI SARÀ PRESENTATO A PALAZZO LANFRANCHI DA NICOLA SPINOSA

«Natura in posa», ma morta

A Matera il dipinto «Frutta e verdura con colomba»

● Oggi a Matera Nicola Spinosa presenterà il dipinto «Frutta e verdura con fioriera e colomba in volo» attribuito al Maestro di Palazzo San Gervasio: il critico d'arte illustrerà i risultati degli ultimi studi sul quadro. L'incontro avverrà a Palazzo Lanfranchi (ore 18). La grande tela sarà in seguito, dal 17 al 25 aprile, esposta nel medesimo Museo nazionale d'arte, nell'ambito della Settimana della Cultura, per la rassegna «Natura in posa».

Assegnato al Maestro di Palazzo San Gervasio (identificato per lo più con Luca Forte), l'ope-

ra fa parte della ricca e pregevolissima collezione «Camillo d'Errico» ed è reduce della mostra napoletana «Ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli», curata da Nicola Spinosa. Dopo un utile restauro, il dipinto viene ora esposto per la prima volta a Matera, assieme ad altre «nature morte» della stessa Collezione d'Errico.

A corredo dell'iniziativa «Natura in posa», il 18 aprile si svolgerà, sempre a Palazzo Lanfranchi (ore 19), il «Concerto di musiche da camera di autori lucani del Settecento e dell'Ottocento».

Ingressi gratuiti ai musei e ai parchi archeologici da oggi al 25 aprile. Molte iniziative, mostre e libri

Stato, ci saranno due iniziative frutto di una lunga attività di ricerca: la mostra documentaria «Dear America. Emigrati pugliesi tra Buffalo e Mosca» (che racconta la vicenda della famiglia pugliese Sgovio) e la presentazione del volume *Emigrati politici pugliesi*. Entrambi descrivono l'esperienza dell'emigrazione politica pugliese nella prima metà del Novecento.

Alla Biblioteca Nazionale barese (nella Cittadella della Cultura) saranno in vetrina i manoscritti e libri a stampa di «Primizie del passato»; nel corso della rassegna sul Futurismo «In tutti i

sensi», inoltre, saranno esposte opere e materiali bibliografici originali sul movimento futurista, prese dai fondi della Biblioteca.

Da non perdere è al Museo nazionale archeologico di Taranto la mostra dedicata al vino e al suo dio greco, intitolata «La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia», con stupendi vasi figurati dell'antica Apulia, alcuni dei quali mai visti (fino al 18 luglio). Mentre all'Archivio di Stato tarantino la vocazione viticola di quel territorio sarà testimoniata da una mostra documentaria sulla storia e sulla tradizione della vite e del vino.

L'elenco dettagliato degli eventi, regione per regione, è su www.beniculturali.it, ma per ulteriori informazioni si può contattare anche il numero verde 800.99.11.99.

Vetrina

CREATO DA 11 PAESI DEL PACIFICO
Un santuario per le balene

■ Undici nazioni del Pacifico uniscono gli sforzi, e le acque territoriali, per proteggere le balene formando un immenso santuario comune di 18 milioni di kmq. I loro rappresentanti si sono riuniti ieri a Auckland, in Nuova Zelanda. Al gruppo, che include Australia, Figi, Papua Nuova Guinea, Polinesia francese e Samoa, si è unito il minuscolo Tokelau, tre atolli, abitanti 1500, che offre al santuario i suoi 290 mila kmq di zona economica esclusiva. Gli altri sono Vanuatu, Isola Cook, Nuova Caledonia, Samoa americana, Niue. I Paesi del gruppo sostengono che i rifugi sicuri sono di importanza critica per le balene durante le migrazioni annuali. Tuttavia i santuari hanno solo forza morale. Purtroppo sono regolarmente violati dalle baleniere giapponesi nella loro caccia annuale sotto pretesto di ricerca.